Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Krusciov a Bucarest per il congresso del Partito romeno

In 12ª pagina le nostre corrispondenze

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30 »	»	700
45 »	»	1.020
60 »	»	1.380
90 »	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 170 ★ ★ DOMENICA 19 GIUGNO 1960

UN'INTERVISTA DI TOGLIATTI PER L'APERTURA DELLA GRANDE CAMPAGNA

Un miliardo di lire per la stampa comunista e per le elezioni

E' un obiettivo orgoglioso e audace: ma esso corrisponde alla posizione e alla forza che abbiamo nel Paese e ai compiti decisivi che ci stanno dinnanzi

Il compagno Togliatti, in occasione dell'apertura della campagna della stampa comunista, ci ha rilasciato la seguente intervista.

— Ci risulta che la segreteria del Partito ha già inviato alle organizzazioni le prime istruzioni per la campagna per la stampa di quest'anno. Perchè questo anticipo? E quali sono, quest'anno, gli obiettivi della campagna?

— E' vero, alle organizzazioni del partito sono già state inviate le necessarie istruzioni e in questi giorni hanno luogo i convegni regionali per discuterle e, sulla base di esse, preparare i necessari piani di lavoro locali. E un certo anticipo sugli anni passati vi è, dettato dalle circostanze stesse di quest'anno.

Nelle masse popolari e democratiche vi è un forte malcontento e sdegno contro il governo attuale e la agitazione contro di esso deve essere proseguita con intensità. La situazione internazionale è acuta, irta di gravi pericoli, e la lotta per la distensione e per la pace deve prendere nuovo slancio. Sono in corso importanti conflitti del lavoro e incombono, infine, le elezioni amministrative, la cui preparazione è, in sostanza, già cominciata. Il partito deve muoversi, lavorare, dare prova della necessaria efficienza. La campagna per la stampa sarà il primo punto di convergenza dei suoi sforzi e ad essa verranno collegati i compiti di agitazione e di lotta politica e sindacale dettati dalla situazione.

Quanto agli obiettivi della campagna, vi è quest'anno una cosa nuova e di grande peso.

Noi ci rivolgiamo alle masse popolari italiane in patria e nei paesi di emigrazione, chiedendo loro di dare al partito comunista, per sostenere la nostra stampa e per condurre la prossima lotta elettorale, la somma totale di un miliardo di lire, cioè il doppio dell'obiettivo degli anni passati. Chiediamo a compagni e simpatizzanti di organizzare questa raccolta, mettendosi con energia alla testa di essa. Chiediamo che sia fatto uno sforzo particolare e nuovo per accrescere la diffusione della nostra stampa. Chiediamo che, allo stesso tempo, venga portato a termine il tesseramento da quelle organizzazioni che sono ancora in ritardo e che tutte le organizzazioni si impegnino a estendere il reclutamento di nuovi iscritti, attraverso una vivace campagna di proselitismo, tra i lavoratori, tra le donne, tra i giovani.

— L'obiettivo di un miliardo è orgoglioso! Ma non è troppo avanzato?

— Certo, non vi è nessuna organizzazione, in Italia, che si sia mai posta e che sia in grado di porsi e di raggiungere, nello spazio di pochi mesi, un obiettivo simile. Ma esso corrisponde, oltre che alle necessità di sviluppo della nostra stampa e a quelle della lotta elettorale, alla posizione che abbiamo nel Paese e alla stessa nostra forza.

Si nota oggi uno spostamento a sinistra della opinione pubblica e vi è anche una convergenza di forze politiche diverse, del campo laico e del campo cattolico nel rivendicare determinate misure economiche e politiche, che tendono a un rinnovamento democratico della società italiana. La testarda resistenza e opposizione del partito democristiano a questo rinnovamento ha creato le condizioni non solo della crisi governativa, ma di una crisi politica profonda. In questa situazione noi occupiamo, tra le forze democratiche di sinistra, una posizione nostra, che riteniamo essere la sola adeguata alle circostanze. Siamo per i contatti, le convergenze e l'intesa, in tutti i campi, tra coloro che vogliono difendere il regime democratico e rinnovarlo, attuando quelle riforme che la Costituzione prevede. Affermiamo però, in pari tempo, che l'essenziale sta, prima di tutto, nel modificare i rapporti di forza nel Paese, attraverso movimenti di massa che abbraccino le più diverse categorie di cittadini. Se non vi sarà unità della classe operaia e intesa tra le forze democratiche e se non vi saranno potenti agitazioni e lotte di massa, non si uscirà dalla attuale stagnazione e regressione politica. Poichè sono queste le cose che noi vogliamo e per cui lavoriamo noi ci presentiamo ancora una volta a tutto il popolo come quella forza di avanguardia che indica il giusto cammino e che deve essere sostenuta da tutti coloro che dalla situazione attuale vogliono uscire, e uscire rapidamente. Ci presentiamo come i nemici dichiarati dei fautori di guerra, di coloro che hanno reso impossibile la conferenza al vertice con le loro imprese di provocazione, che non vogliono il disarmo la distensione, la pacifica coesistenza. Siamo compagni e fratelli di lotta degli eroici combattenti che nel Giappone hanno sconfitto l'imperialismo americano. Siamo compagni e fratelli di lotta di coloro che in tutto il mondo lavorano e combattono per costruire società nuove, per conquistare l'indipendenza, per difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori. In pari tempo siamo coloro che in Italia hanno dato il più grande contributo alla ricerca e realizzazione di una via per la quale la classe operaia e il popolo italiano possano giungere a conquistare anch'essi un nuovo ordinamento sociale.

Il popolo ci comprende, ci stima, ci ama. Gli avversari ci temono e quasi tutti ci rispettano. Chiedere al popolo di darci e al partito di raccogliere la somma di un miliardo di lire vuol dire chiedere che ancora una volta venga confermata la funzione insostituibile e decisiva che spetta a noi nello schieramento politico internazionale e italiano. Vi è qualcosa di una sfida, in questa richiesta. Ma è una sfida che lanciamo con la certezza che la risposta delle masse popolari ci sarà favorevole, sarà quella che attendiamo.

— Esistono già dati concreti, che confermino questa previsione ottimista?

— Senza dubbio, esistono. Prima di tutto vi è la forza del partito, che è quasi dappertutto in ascesa. La maggior parte delle organizzazioni ha già superato o raggiunto gli iscritti della fine dell'anno scorso e la cifra totale è superiore a quella del giugno passato. La diffusione della stampa è in aumento, anche se non nella misura necessaria. Il 1. maggio abbiamo diffuso 988 mila copie dell'Unità, cioè 315 mila più della domenica precedente e 110 mila più del 1. maggio del 1959. Il margine da colmare, però, è ancora molto, troppo vasto, se si tiene conto sia del numero degli iscritti, sia della situazione politica. La campagna per la stampa ci deve consentire di andare avanti nel colmare questo margine.

Consentitemi, a questo proposito, di ricordare tanto al partito quanto ai redattori e collaboratori de l'Unità che noi abbiamo sempre considerato e continuiamo a considerare la stampa del partito come mezzo non soltanto di informazione e di collegamento col pubblico, ma di orientamento, organizzazione e anche direzione del partito stesso, dei suoi militanti, aderenti e simpatizzanti. Il tema della stampa e della sua diffusione deve quindi essere continuamente presente a tutti gli organismi dirigenti, e in particolare a quelli di sezione e di cellula. E' a quel livello che si fa il lavoro decisivo per far conoscere il giornale, per farlo amare dai lavoratori, per farlo penetrare nelle famiglie, per farlo leggere dalle donne, dai giovani.

Ma si tratta, oltre che di una necessità di partito, di una necessità politica generale. La libertà di stampa, oggi, nella società italiana, è una illusione. Se non avete i miliardi dei padroni del vapore, un giornale libero non lo potete fare. Se tentate di farlo, vi cacciano o vi sopprimono, dopo le prime prove. E' il popolo, che deve consentire a noi, col suo appoggio e col suo sacrificio, di pubblicare e diffondere quel giornale di cui il popolo stesso ha bisogno per conoscere la verità ed essere difeso nei suoi interessi e nei suoi ideali. Chi direbbe agli italiani che la lotta del Giappone contro l'imperialismo americano è una lotta nazionale e popolare, nobile, giusta, eroica, se non vi fosse, per dirlo, la nostra stampa? Persino i giornali della sinistra laica coprono il popolo giapponese di male parole, lo trattano come una banda di scervellati e di banditi. Chi parlerebbe del processo di Algeri, delle infami torture cui fu sottoposta Djamila Boupacha dai gendarmi della civilissima Francia, se non ci fossimo noi, a parlarne? La libertà della informazione non esiste più, oggi.

La stampa borghese, che ieri parlava o taceva a seconda del foglio d'ordine governativo, oggi tace o parla a seconda di ciò che piace al ministro, al vescovo, all'ambasciatore degli Stati Uniti, al grande industriale monopolista. Non parliamo delle trasmissioni radio e televisive, che sono, per molte loro parti, una sentina di menzogne, di invenzioni malevole e di disinformazione.

Il rafforzamento della stampa comunista è un compito nazionale e democratico, è una lotta per la libertà e la verità alla quale noi chiamiamo tutti i buoni cittadini.

— Alle organizzazioni del partito si pongono, in questa linea, compiti particolari?

— Senza dubbio. Compiti di studio, di pianificazione, assegnazione di obiettivi parziali concreti e controllo continuo per gli organi dirigenti. Compiti di lavoro pratico per tutti i compagni. E dico «tutti», perchè vorremmo questa volta, che proprio nessun compagno restasse escluso dal lavoro, passivo, a veder lavorare gli altri. Deve essere però ben chiaro, sin dall'inizio, che gli obiettivi che ci proponiamo si raggiungono, e si raggiungono tanto più facilmente, se essi vengono posti con energia e con fiducia fuori del partito, nel contatto con gente di tutti i ceti, che in qualsiasi modo siano interessati alle lotte che noi conduciamo e vogliano sapere la verità di ciò che succede in Italia e nel mondo. Ciò non vuol dire che non chiediamo l'apporto e il sacrificio dei compagni. Questo siamo certi ci sarà. Ma la chiave del successo sta nel fare della raccolta dei fondi e della campagna per la stampa un'azione che si svolge tra le masse, in tutte le direzioni e in tutti i modi possibili.

Sarà compito del giornale seguire la campagna passo a passo, organizzarla, contribuire efficacemente a dirigerla. Il giornale deve essere più semplice e più combattivo cioè più popolare e quindi più apprezzato e amato da tutti i compagni. E ricordare sempre anche nelle necessarie polemiche con altri organi democratici, il proprio nome e quindi la propria funzione, che è di convincere per rafforzare i vincoli unitari tra tutti coloro che combattono per la democrazia e per la pace.

Quando alle elezioni, al principio di luglio si riunirà il Comitato centrale per dare inizio alla loro preparazione politica e in settembre il programma del partito e la sua tattica saranno ratificati da un Consiglio nazionale. Ma la campagna per la stampa svolgendosi come noi prevediamo e raggiungendo i suoi obiettivi, sarà la migliore preparazione che oggi possiamo desiderare.

Al lavoro, dunque! Le forze nostre sono adeguate alla mèta che proponiamo. La raggiungeremo, e la nostra stampa e il nostro partito si faranno sempre più forti.

I primi versamenti

Presso l'amministrazione della direzione del PCI sono stati effettuati i primi versamenti per il « Mese della stampa »: la Federazione di Foggia ha inviato 845.000 lire, Cassino 20.000, Chieti 69.400.

La Federazione comunista romana, in occasione della riunione dell'attivo cittadino per il lancio della campagna, ha raccolto 4.311.230 lire; il Comitato federale e la CFdC hanno sottoscritto 1.100.000 lire e la cellula dell'apparato della direzione del PCI, come primo versamento, 1.172.500 lire.

Firenze, giovedì scorso, aveva già raccolto 734.000 lire; Salerno ha raggiunto 690.000: l'impegno è per 5.000.000. A Bari, durante l'assemblea del Consiglio provinciale per il lancio della campagna, sono state sottoscritte 660.000 lire; la Federazione si è impegnata per un obiettivo di dieci milioni. A Bergamo tra i compagni del Comitato federale sono state raccolte duecentosettantaduemila lire.

La Federazione di Ravenna verserà il primo milione oggi nel corso della manifestazione di apertura di Cervia, dove parlerà il compagno Enrico Berlinguer. A Massalombarda, in provincia di Ravenna, ventitre operai della cellula dello Zuccherificio Eridania hanno sottoscritto mille lire ciascuno.

Il più impetuoso movimento del dopoguerra a Tokio

Una folla sterminata manifesta: "Via Kisci„

La "ratifica automatica„ del trattato è stata proclamata a mezzanotte, sebbene il parlamento non abbia potuto pronunciarsi - Risposta del partito socialista: "La consideriamo come nulla e non avvenuta„ - Per Eisenhower Formosa è un "brillante esempio„ per i paesi sottosviluppati

(Per radio dal nostro inviato speciale ARMINIO SAVIOLI)

TOKIO, 18. — La più grande manifestazione di popolo che il Giappone abbia mai veduto ha impugnato fin da oggi a Tokio l'inutile ratifica del « patto di sicurezza » nippo-americano, voluta da Kisci. E' difficile dire quale uso il primo ministro potrà fare di questo trattato. Egli non è riuscito oggi neppure a riunire i senatori liberaldemocratici — la sua « maggioranza » — per dar luogo ad una votazione sia pure formale, e ha preferito ricorrere alla cosiddetta « ratifica automatica ». Allo scoccare della mezzanotte (le 16, ora italiana), trascorsi trenta giorni dalla ratifica da parte della prima Camera senza azione e senza scioglimento della seconda, si sono create così le premesse per quello « scambio degli strumenti » che Kisci ha posto come condizione per andarsene. Pochi minuti dopo, il premier ha riunito il governo nella sua residenza, guardata a vista da poliziotti armati di mitragliatrici e assediata dalla folla, per studiare il da farsi.

TOKIO — Una impressionante veduta della grandiosa manifestazione di fronte alla Dieta. Le scritte in giapponese, sulle bandiere e sui cartelli dicono: « Dimettiti immediatamente, Kisci » ed ancora: « Kisci, il criminale di guerra » (Telefoto)

La protesta nazionale contro il « patto » ha assunto ormai proporzioni colossali. Mezzo milione di operai, di contadini, di minatori di Hokkaido, di tassisti, di piccoli commercianti, di liceali, di ferrovieri, di postelegrafonici — e tra questa folla, per la prima volta nella storia del paese, cinquecento fra piccoli e medi industriali — hanno bloccato con manifestazioni gigantesche i quartieri di Scibuya, Hibuya, Park, Nagatacio, Aoiama, Sakuradamon, Ginza (una specie della Piccadilly di Londra, con locali notturni, grandi magazzini, banche, cinematografi, mostre, giornali) e hanno marciato dalle dieci del mattino a mezzanotte al grido di *Kisci o taosè* (« abbasso Kisci ») e *Kisci Naikaku!* (« via Kisci dal governo »). Elicotteri della polizia e degli operatori cinematografici si libravano sulla moltitudine che procedeva, in lunghe serpentine, nella calura opprimente succeduta alla pioggia dei giorni scorsi. Compagnie private della televisione hanno trasmesso su cinque canali, in presa diretta, l'intera manifestazione, compresi le grida e i canti antigovernativi dei bibitari e dei venditori di tè e di caffè.

Sull'immenso sterrato di Miakesaka, accanto al palazzo imperiale, si è svolto un comizio di centocinquantamila persone. Hanno parlato il presidente del Partito socialista, Inegiro Asanuma, il compagno Sanzo Nosaka, presidente del Partito comunista, Sono Ota e il padre della studentessa Micko Kamba, uccisa durante la grande manifestazione dei giorni scorsi, dinanzi alla Dieta. Quest'ultimo ha confermato tra l'altro che sua figlia non è morta schiacciata nel fuggi fuggi, come era stato annunciato, ma è stata assassinata dalla polizia a colpi di bastone: lo prova l'autopsia. Il nome della ragazza è in questi giorni su tutte le bocche, il suo ricordo è al centro di manifestazioni indescrivibili di commozione e di ammirazione. Decine di migliaia di studenti portano il lutto per lei, ed oggi una statua di gesso della fanciulla, con le braccia aperte come Cristo, è stata portata in processione dinanzi alla Dieta e alla residenza di Kisci. A Hibuya Park e alla *Tokio State University* si sono avute solenni celebrazioni, in attesa dei funerali nazionali in programma per la prossima settimana.

Malgrado questa impressionante mobilitazione di forze appartenenti ai settori e alle correnti più diverse della vita nazionale, e malgrado il frequente ricorso del governo e dei fascisti alla provocazione — sono di

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 10 pag. 4. col.)

L'incontro Ike - Cian

TAIPEH, 18. — *Il presidente americano è giunto stamane alle 10 (ora locale) a Formosa da Ciang Kai Seek e la sua visita ha subito assunto quel carattere di aperta e sfacciata provocazione nei confronti della Cina popolare che era del resto destinata ad avere fin dall'inizio. Eisenhower ha lasciato l'incrociatore Saint Paul con un elicottero ed è giunto all'aeroporto di Pine Hill, presso Taipeh. Prima di abbandonare la nave da guerra, il presidente ha lanciato un bellicoso messaggio alla VII flotta americana del Pacifico alla quale ha affidato il compito di continuare nell'azione aggressiva diretta contro tutti i paesi dell'Estremo Oriente che non accettano il « diktat » americano.*

Il presidente è stato ricevuto all'arrivo da Ciang Kai Seek e da altre personalità nazionaliste. Va rilevato che l'accesso all'aeroporto era stato proibito a tutti ad eccezione dei membri del governo del feroce dittatore e delle altre autorità locali di Formosa. Salutando l'ospite, Cian Kai Seek non si è peritato di sostenere che « una metà dell'umanità si trova oggi in schiavitù » e che spetta « ai governi della Cina nazionalista e degli Stati Uniti collaborare, anche più strettamente che in passato, per sostenere la libertà e la giustizia per conservare la dignità umana, e la sicurezza del mondo libero ».

Nella sua risposta, il presidente americano, facendo proprie le posizioni aggressive del suo interlocutore, invitava ad « una rinnovata vigilanza e a una più stretta collaborazione di fronte alla minaccia dell'imperialismo comunista ». Ma la visita di Eisenhower assumerà tutto il suo vero carattere ad un tempo grottesco e provocatorio nei discorsi che sia lui che Cian Kai Seek pronunciarono successivamente nel corso di una manifestazione pubblica « Nel mondo odierno — ha detto fra l'altro Eisenhower sfidando il ridicolo — dove molti nuovi paesi in Asia e in America stanno cercando la via dello sviluppo economico per soddisfare le crescenti aspettative dei loro popoli, la Cina libera (quella di Ciang Kai Seek) costituisce un bell'ante esempio ed ha al tempo stesso la responsabilità di indicare ai paesi sottosviluppati la strada dello sviluppo economico nella libertà». Dopo questo volo pindarico che fa a pugni col semplice buon senso, Eisenhower ha rincarato la dose: « di fronte al duro esempio del sistema comunista che vige sul continente, voi siete in grado di dimostrare come un paese possa conseguire forza e benessere senza il sacrificio delle sue più valide tradizioni ». Quali siano le tradizioni di Ciang Kai Seek, Eisenhower si è ben guardato dal dirlo. Infatti egli avrebbe dovuto elencare gli eccidi, i del..., le concussioni, le rapine che sono la sostanza e lo strumento del regime di terrore imposto da Cian Kai Seek e spezzato via dal popolo cinese. Il presidente americano ha inoltre sostenuto che gli Stati Uniti non riconoscono la « pretesa » del governo di Pechino (che rappresenta, è bene ricordarlo, oltre 600 milioni di abitanti) di parlare a nome di tutti i cinesi. Questo diritto, ovviamente, Eisenhower lo attribuisce a Ciang Kai Seek che rappresenta solo se stesso: « noi — egli ha detto — appoggiamo Formosa come sola rappresentante della Cina all'ONU ».

Naturalmente Ciang Kai

(Continua in 10 pag. 3. col.)

I risultati della grande riunione sindacale a Pechino

Intervista con Novella sui lavori della F.S.M.

Il dibattito sui problemi della pace e la decisione unanime di lotta a fondo per la distensione e il disarmo - L'autonomia dei sindacati - Gli obbiettivi economici, sociali e l'unità d'azione

Di ritorno da Pechino, dove ha presieduto la recente sessione della Federazione sindacale mondiale, il segretario generale della CGIL compagno Novella ci ha rilasciato la seguente intervista.

Qual è stata — abbiamo chiesto prima di tutto — la questione principale affrontata a Pechino?

E' già noto — ha dichiarato Novella — che al centro delle discussioni vi è stata la questione della lotta per la pace. Ciò era già previsto dallo stesso ordine del giorno della riunione stabilito molto tempo prima della crisi di Parigi. Gli ultimi sviluppi della situazione internazionale e il dichiarato impegno della FSM per una politica di distensione internazionale e di disarmo hanno naturalmente accentuato l'importanza e l'interesse dei dibattiti su questi problemi.

Il compagno Novella

Si è parlato nella stampa italiana, di divergenze e di tensione drammatica nella discussione. Divergenze ve ne sono state e la discussione è stata anche appassionata. Il tono costruttivo e positivo di questa discussione può essere testimoniato oltre tutto da circa venti delegazioni di sindacati nazionali della America Latina dell'Africa e dell'Asia che *non sono aderenti alla Federazione sindacale mondiale* e che partecipavano ai lavori del Consiglio generale in qualità di osservatori. Alcune divergenze dalla linea presentata dal segretariato della Federazione sindacale mondiale sono state manifestate dalla delegazione cinese, con qualche consenso della delegazione indonesiana. Sono stati avanzati dubbi sul carattere attuale realistico e coerente della lotta per il disarmo e per la distensione internazionale. Vi sono state, in sostanza, tendenze a far dipendere la realizzazione di questi obiettivi dalla fine della società capitalista e dalla conquista di una società socialista. Il dibattito si è però concluso col voto unanime di una risoluzione che dichiara la lotta per la distensione internazionale, per la coesistenza pacifica fra gli stati e per il disarmo generale completo, come degli obiettivi immediati e fondamentali della azione della Federazione sindacale mondiale. Gli obiettivi di disarmo e di pace stabile, che corrispondono agli interessi e alla volontà dei popoli di tutti i paesi, sono parte integrante del programma costitutivo della Federazione sindacale mondiale, di quel programma che è stato approvato nel 1945 unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali del mondo di ogni corrente o tendenza politica. Il Consiglio generale di Pechino ha considerato questi obiettivi come una parte essenziale della lotta più generale che i lavoratori dei paesi capitalistici conducono per le loro rivendicazioni economiche e sociali, per le libertà sindacali e democratiche, per la loro emancipazione dallo sfruttamento capitalistico; come un elemento essenziale della lotta che i popoli colo-

(Continua in 9. pag. 7 col.)